REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Il dibattito a più voci dell'«Unità» tra le forze politiche

«Giunta a cinque? Può darsi, ma bisogna attendere il congresso»

Intervista con il senatore dc Venturi - «A febbraio ci troveremo probabilmente nelle stesse difficoltà incontrate nella verifica precedente»

PESARO — Di buon mattino incontriamo il senatore Giovanni Venturi nel suo ufficio di via San Francesco. Dietro la scrivania due foto: uno Zac giovanile, senza rughe, e Aldo Moro. Ma le nostalgie, quelle vere, sono altre, e si palesano senza tanta reticenza qui al Comitato provinciale della DC di Pesaro e Urbino. Bisogna credere a chi ci riferisce che l'oleografia ha bisogno di essere aggiornata, così come a chi sussurra che nei cassetti sono riposte, lucide e smaglianti, pronte per il gran ritorno, le immagini di Arnaldo Forlani, l'indiscusso nume tutelare dei dc pesaresi.

Interlocutore attento, cordiale, il segretario provinciale della DC pesa bene le parole, si preoccupa sovente di puntualizzare e rivedere avverbi e aggettivi. «Sa, problemi interni...». Problemi che, in un partito di ampia «dialettica correntizia» come quello democristiano, portan quasi inevitabilmente un segretario politico a rivestire più il ruolo del mediatore che quello del timoniere.

Senatore Venturi, la prima questione è quasi d'obbligo: il governo della Regione. Quale valutazione se ne può dare?

«La soluzione — risponde Venturi — è anomala e inadeguata. Ma nello stesso tempo positiva se consentirà di salvare l'intesa, poichè, sia per l'equilibrio esistente tra le forze politiche sia per la gravità dei problemi delle Marche, si rende necessario un certo grado di corresponsabilità dei partiti maggiori».

Come si può commisurare, secondo Lei, questo «certo grado»?

«La nostra posizione è nota: escludiamo la contemporanea presenza nei governi ai vari livelli della DC e del PCI. Ma ciò non deve essere preso come un atteggiamento fazioso e discriminatorio, bensì come la constatazione realistica di una sostanziale differenza di indirizzo su alcuni importanti problemi di fondo. Eventuali forzature provocherebbero confusioni, crisi di rigetto e inefficienza di governo; inconvenienti che invece possono essere evitati con la cosiddetta *collaborazione indiretta*».

E allora per la scadenza di fine febbraio cosa prevede?

«Secondo me ci troveremo nelle stesse difficoltà incontrate nella precedente verifica, perchè è impossibile che la DC possa modificare in sede regionale un atteggiamento deciso da un congresso nazionale. E il nuovo congresso non è previsto prima di aprile...».

Quindi nel frattempo la vostra posizione resterà bloccata.

«Una soluzione a 5 nella guida regionale non è assurda, ma bisogna attendere il congresso della DC. Il congresso potrebbe comunque ribadire l'attuale linea di collaborazione limitata».

Come valuta lo stato dei rapporti fra i partiti nel Pesarese?

«Sostanzialmente corretti. Anche se sarebbe auspicabile un dibattito più agile e aperto che evitasse chiusure e atteggiamenti distorti che non favoriscono certo la soluzione più giusta e sollecita dei tanti problemi sul tappeto».

Questo è il punto, senatore Venturi, ma come realizzare in concreto questo impegno comune?

«Attraverso un confronto continuo, rispettoso anche se puntiglioso. In effetti c'è la necessità di mettersi assieme per uno sforzo solidale su qualche problema. Ma non partendo da intese prefabbricate, e, naturalmente, ferme restando le identità ideologiche e politiche di ognuno».

D'accordo senatore, ma nella realtà la DC è restia ad impegnarsi in questo sforzo così necessario e urgente.

«Non nego che qualche volta ci sia stato un ripiegamento della DC su se stessa a causa di problemi interni al partito, ma insisto nel sostenere che più che di unità si debba parlare di un più continuo e concreto confronto di idee. E che questo, casomai, quando le idee coincidono, può condurre a soluzione unitarie».

Ma forse è difficile trovare una coincidenza quando, per fare un esempio, il gruppo della DC nel consiglio comunale di Pesaro vota contro il bilancio ricercando pretesti nell'Est europeo e nel leninismo.

«Beh, quand'è così, significa effettivamente prendere i problemi un po' troppo alla larga. Però penso che il voto sui bilanci si colleghi a ragioni obiettive e concrete. E' vero che i "decreti Stammati" riconducono gli amministratori a numerose soluzioni obbligate, ma la fisionomia complessiva dei bilanci stessi deriva essenzialmente dalle impostazioni e dai risultati di gestioni precedenti, sulle quali c'è stata profonda divergenza fra i partiti».

Ma l'atteggiamento politico della DC nella nostra provincia non è criticato soltanto dai comunisti. Una valutazione per certi versi coincidente sul vostro atteggiamento ha anch'essa contribuito all'allargamento del processo unitario fra tutti gli altri partiti. Non vi preoccupa la prospettiva di un isolamento ancor più accentuato?

«Questo è un problema reale. Ma siamo certi che se adottiamo un indirizzo politico giusto questo ci permetterà di uscire da momenti di isolamento».

Ce la farete ad eleggere il nuovo segretario regionale?

«Sarò franco. Quando in democrazia un organismo (il Comitato regionale della DC,ndr) non è in grado di funzionare, si scioglie e si rielegge. Forse la direzione nazionale del mio partito avrebbe dovuto porsi questo problema».

Valuta possibile, prossimo, o per lo meno se lo augura, l'avvento di una «terza fase» nei rapporti fra i partiti?

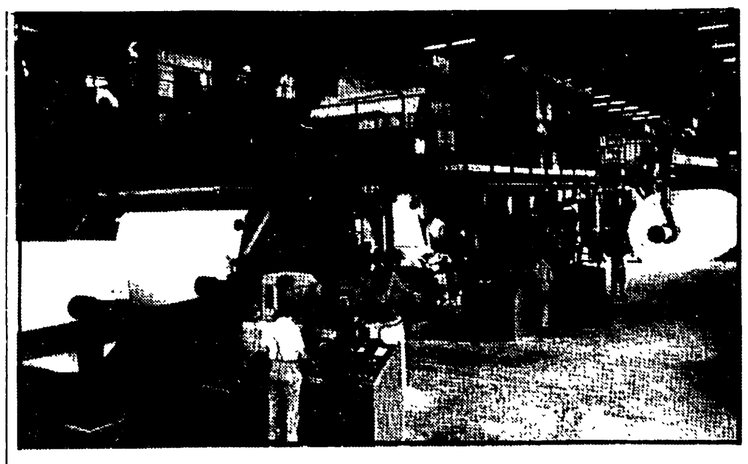
«L'attività politica è sempre tesa a ricercare situazioni nuove e migliori per consolidare il regime democratico. E noi ci proponiamo di favorire una evoluzione in tal senso».

Giuseppe Mascioni

Punto per punto l'accordo raggiunto per la cartiere di Ascoli

Alla Mondadori sono gli operai a «decidere» la ristrutturazione

I lavoratori sosterranno l'onere della produzione e della trasformazione graduale della vita in fabbrica - Garanzie per l'occupazione - Intesa con la direzione per l'investimento di 14 miliardi



ASCOLI PICENO — «E' un tentativo di chiarezza dei rapporti basati sul perseguimento di obiettivi precisi sui quali ci si confronta. Non si sono definite strategie volte a creare falsi obiettivi. Si tratta di un piano di confronto più aperto, più spregiudicato, che permette una maggiore efficacia di azione». E' il giudizio, sintetico, che del recentissimo accordo quadro aziendale alla Cartiera Mondadori di Ascoli Piceno ci dà un esponente del consiglio di fabbrica. L'accordo vede, in sostanza, le maestranze e il consiglio di fabbrica impegnati a sostenere l'onere della ristrutturazione dell'organizzazione dell'azienda con una assunzione maggiore di responsabilità nel controllo del lavoro, nella gestione di certi fatti aziendali interni, sottoponendosi, in questo, anche a forme di controllo più stretto e più rigido.

Sulle zone d'ombra del passato, soprattutto su quelle riguardanti l'organizzazione del lavoro in genere, le maestranze hanno cercato di portare la massima chiarezza per garantire sì, l'azienda, ma anche per difendere i lavoratori stessi. «Ad ogni richiesta dell'azienda da noi accettata è corrisposta, comunque, una garanzia per noi — ci dichiara il nostro interlocutore —. Questa è la contropartita che noi diamo — aggiunge subito — in cambio però di una maggiore possibilità di intervento dei lavoratori nei fatti aziendali e per poter impostare un discorso più puntuale sulle reciproche responsabilità. Se è compito dei lavoratori sostenere l'onere della produzione e della trasformazione graduale della vita in fabbrica, è compito della controparte creare prospettive certe di sviluppo e mantenere gli impegni».

Il punto su cui lavoratori e direzione della Cartiera Mondadori si sono incontrati, riguarda l'investimento (si tratta di 14 miliardi) per la rivitalizzazione dell'azienda attraverso un potenziamento' una diversificazione e un miglioramento produttivo. E' da chiarire un aspetto. Questo investimento non va ad aumentare i posti di lavoro. I venti occupati in più previsti sono frutto di integrazione dell'organico attuale (317) dovute a una diversa organizzazione del lavoro, alla eliminazione dello straordinario e alla pianificazione delle ferie. «L'investimento non è un raddoppio, ma solo una rivitalizzazione appunto dell'impianto esistente», precisano i rappresentanti sindacali.

L'attuale macchina, che rimane la stessa, verrà messa nelle condizioni di produrre carta a maggiore velocità e a minore grammatura per metro quadrato. Si tratta, in pratica, di un potenziamento produttivo e di un migliore controllo della qualità.

E per l'allargamento dell'occupazione?

«Dal discorso affrontato in questo accordo si sono poste le premesse per uno sviluppo in prospettiva dell'azienda. Abbiamo puntato ad un miglioramento della gestibilità dell'azienda, ma ci impegneremo anche a portare avanti un confronto serrato con la Mondadori per quanto riguarda lo sviluppo della cartiera».

Ma vediamo un po' da vicino questo accordo, negli aspetti essenziali e innovatori. I turnisti faranno quattro giorni di lavoro e due di riposo. In precedenza i giorni di lavoro erano sei. Accennavamo allo straordinario abolito. Qualora si rendesse necessario, verrà recuperato. La mobilità, limitata al massimo, dovrà servire non solo alla copertura di posti, ma anche per l'acquisizione di professionalità da parte del lavoratore. Sono stati concordati, inoltre, dei tempi per l'acquisizione di livelli superiori adottando una politica chiamata C1 e C3. Si tenderà, cioè, a fare in modo che i lavoratori si raggruppino in due unici livelli, eliminando, in prospettiva, tutte le varie divisioni nei livelli intermedi C2 e C4.

Questa ristrutturazione, così come prevista dall'accordo, non sarebbe proprio «in linea» con il piano carta. L'investimento della Mondadori non va in direzione della diminuzione delle importazioni di materie prime dall'estero. Dice un sindacalista: «In questo momento sarà necessario pure garantire all'azienda una vitalità. Garantita questa vitalità si potrà operare anche nella direzione delle linee del piano carta per quanto riguarda la diminuzione della importazione di materie prime. Ma il discorso della materia prima è risolvibile solo a livello di una programmazione almeno regionale o in collegamento con altri settori come quello del mobile e della agricoltura. Così come il discorso del recupero della carta che non può riguardare solo il comune di Ascoli, ma lo si deve affrontare in una visione e con strutture sovracomunali».

L'assemblea dei lavoratori della Mondadori ha approvato questo accordo non senza contrasti. Per una serie di disfunzioni e di disinformazioni si era arrivati ad una prima assemblea abbastanza caotica e confusa in cui non era possibile il confronto su basi reali. Una ulteriore assemblea, fatta però con chiarezza e con la volontà di confrontarsi su: punti reali di questo accordo, ha portato a questo risultato positivo dal quale il ruolo del consiglio di fabbrica ne è uscito rafforzato.

Un'ultima annotazione: non è allontanato il pericolo del trasferimento delle azioni del gruppo Fabbri. Di questo i lavoratori sono abbastanza perplessi e sono in attesa di un chiarimento e di garanzie precise.

Franco De Felice

Domenica scorsa

Reichlin a Civitanova: «Una sfida da accettare e da vincere»

CIVITANOVA MARCHE — Una manifestazione provinciale per aprire la campagna di tesseramento: per il partito di Macerata quella di domenica mattina (cine Rossini) è stata anche un'importante occasione di riflessione sul difficile momento. Il discorso pronunciato dal compagno Alfredo Reichlin, direttore del nostro giornale, ha avuto proprio questo carattere di problematicità e di approfondimento. Un discorso tutto rivolto ai giovani, ai militanti comunisti che dentro le fabbriche, le scuole, i posti di lavoro sostengono in questo momento una battaglia durissima, per piegare la controffensiva accanita dell'avversario.

Il segretario della Federazione Bravetti e Borgani, della FGCI, avevano parlato all'inizio delle difficoltà e dei difetti del lavoro di partito. Perché si fa fatica a coinvolgere nuove forze? Perché non si dispiega completamente il ruolo di governo? Uno dei modi per superare questi limiti è aprire il partito ad un dibattito interno puntuale e leale, per rafforzare la democrazia interna, per trovarvi nuovi motivi di unità e di disciplina.

Il clima è pesante, la situazione è difficile: «Ci rendiamo conto — ha detto Reichlin — che non hanno esitato di fronte a nulla per ricacciare indietro il movimento operaio? Hanno usato tutti i mezzi: la violenza, la guerriglia urbana, il blocco del Parlamento con i referendum, la guerra ideologica, lo scatenamento dei corporativismi». Il direttore dell'Unità ha parlato poi della fine dell'egemonia delle vecchie classi. «Di fronte al fallimento del vecchio blocco di potere, dovremmo battere in ritirata, o invece accettare questa sfida e vincerla?».

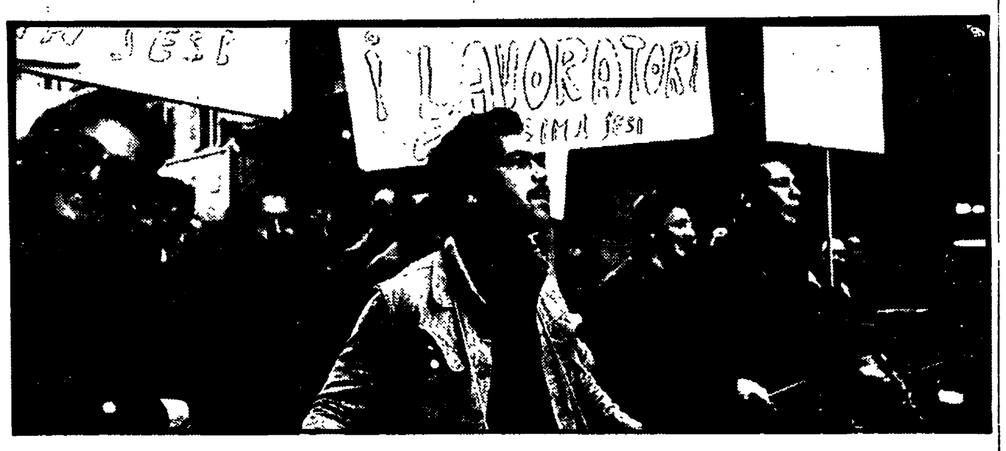
Il movimento operaio, il PCI sono gli unici che tengono aperto in questa fase — ha detto Reichlin — il discorso dell'avvenire per milioni di giovani, proponendo un diverso uso delle risorse, contro chi quelle risorse ha bruciato, contro chi ha distrutto immense forze produttive. «Gli altri propongono ai giovani riti funebri, il bulo della nevrosi, l'individualismo. Noi diciamo: riconoscetevi nello specchio della storia, un diverso avvenire esiste».

Reichlin ha ricordato poi le conquiste importanti di questi due anni: «abbiamo chiamato le masse a conoscere e a capire i meccanismi segreti del potere, per cambiarne il segno. La politica è questo: l'organizzazione collettiva delle forze, degli uomini per affrontare e risolvere grandi problemi».

Oggi metalmeccanici in lotta a sostegno degli operai della «Pieralisi»

Una risposta a chi risolve le cose con le minacce e con i carabinieri

La solidarietà del Consiglio comunale e dei partiti (la DC non firma un manifesto unitario) - Alla responsabilità dei lavoratori la direzione aziendale ha risposto sempre con irresponsabili dinieghi e con gravi provocazioni



IESI — Tremila lavoratori metalmeccanici della Vallesina si asterranno dal lavoro per un'ora, oggi e domani, in segno di solidarietà con le maestranze della MAIP-Pieralisi di Iesi, la terza industria metalmeccanica cittadina, dopo la SIMA e la Fiat-Gherardi. Dal maggio scorso infatti i dipendenti di questa azienda, il consiglio unitario di zona, le organizzazioni sindacali sono impegnati in una vertenza con la direzione aziendale che peraltro non ha mostrato finora la minima volontà di instaurare un rapporto serio con i lavoratori. In risposta anzi a un recente sciopero articolato nei reparti e al blocco della portineria, attuato dagli operai dopo sei incontri andati a vuoto, il signor Pieralisi non aveva saputo far di meglio che chiedere l'intervento dei carabinieri e minacciare la cassa integrazione per tutti i dipendenti.

Come già era avvenuto alcuni anni fa per la Gherardi (allora si era trattato di evitare la chiusura della fabbrica e salvare il posto di lavoro alle maestranze), a sostegno dei lavoratori della MAIP-Pieralisi si è creato un vasto movimento di forze democratiche. Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà: i partiti politici per iniziativa del PCI si sono incontrati per redigere un manifesto unitario che solo la DC — a quanto pare — si è rifiutata inspiegabilmente di firmare.

Riassumiamo sinteticamente le richieste dei lavoratori, ricordando che sono state ampiamente dibattute in varie assemblee e fatte conoscere successivamente alle forze politiche in una serie di incontri bilaterali e illustrate infine alla cittadinanza in una assemblea aperta.

C'è da sottolineare innanzitutto che non è stata avanzata alcuna pretesa salariale e questo già indica il grado di maturità dei lavoratori della MAIP-Pieralisi. Questi anzi, consapevoli del fatto che la crisi che ha investito il nostro paese e di conseguenza la Vallesina, può essere superata soltanto perseguendo un nuovo modello di sviluppo, incrementando gli investimenti e l'occupazione, hanno costruito la loro piattaforma proprio su questi due punti fondamentali. Riguardo al primo il consiglio di fabbrica ha chiesto di conoscere la data precisa del presunto trasferimento dell'intero complesso industriale presso la zona ZIPA (un capannone in tale zona è stato da tempo ultimato, ma a quanto risulta ai lavoratori è rimasto sempre vuoto), e di discutere un programma per il prossimo biennio, tenuto conto che da diversi anni l'azienda non ha speso una lira per rinnovare o potenziare gli impianti. La direzione ha cercato di trincerarsi dietro le difficoltà che incontra l'attuazione della legge 183, dietro ai problemi del «costo del denaro», dal mercato saturo. «Attualmente gli investimenti — dice inoltre un suo documento — sono principalmente indirizzati allo studio e alla ricerca di nuovi prodotti, nella convinzione che così operando potrà realizzarsi un incremento in termini di occupazione e produttività».

Intanto però, negli ultimi anni, si è registrato un calo del numero dei lavoratori in produzione (una sessantina a partire dal '72) e un aumento del decentramento del lavoro: a tale scopo anzi la Pieralisi ha creato una catena di altre aziende in Italia e all'estero. Infatti, oltre alla «S.C.», di Monsano, alla «Veraci» di Firenze e di Montecarotto, sono sorte la «Pieralisi-Sud» a Modugno in provincia di Bari, una fabbrica in Spagna, un'altra in Grecia.

Alcuni impianti di produzione della fabbrica iesina, anche in buono stato, sono lasciati invecchiare, inutilizzati. «Ma i signori Pieralisi — si chiedono preoccupati i lavoratori — hanno forse intenzione di far morire l'azienda madre, per trovare più facili guadagni altrove?». Certo, una decisione che andasse in questa direzione sarebbe un grave colpo per l'economia della Vallesina. Da tempo le maestranze, gli stessi capireparto — da sempre impiegati anche nella produzione — chiedono che siano fatte nuove assunzioni (fino a tre settimane fa infatti si era toccato il tetto delle 1.600 ore mensili di straordinario; tecnici disegnatori e capireparto lavoravano 53 ore settimanali, quando il contratto ne prevede quaranta, gli impiegati 42 ore e mezzo) ma anche su questo problema la direzione è stata irremovibile. Provocatoriamente anzi ha avvertito che qualora componenti estranei alla direzione aziendale riuscissero ad imporre un ingiustificato aumento degli attuali livelli occupazionali, l'azienda non potrà fare a meno di scindere le proprie responsabilità dalle conseguenze che potrebbero derivare da tale irresponsabile atteggiamento».

Lo stesso atteggiamento provocatorio e di chiusura è stato tenuto in tutti gli incontri per altre richieste dei lavoratori, riguardanti ad esempio la mensa interaziendale, il risanamento dell'ambiente di lavoro, l'inquadramento, le festività, le trasferte. Ora addirittura la direzione a difesa «dei diritti costituzionalmente garantiti della proprietà e della libertà» minaccia di «attuare quelle iniziative consentite dalla legge a tutela dei suoi diritti e del patrimonio aziendale».

Luciano Fancello

Dc «battagliera» contro l'ospedale che funziona

La forsennata campagna di stampa contro l'Ospedale di Pesaro e contro i dirigenti comunisti dell'Amministrazione, che dura da alcuni mesi (da quando, cioè, si è insediata una direzione sanitaria non gradita alla DC, da quando si pratica l'interruzione della gravidanza, da quando si sono portate alla fase della realizzazione importanti opere che esprimono il segno del rinnovamento), è proseguita con un comunicato della DC pesarese. Il contenuto di questa ennesima sortita si caratterizza per l'accentuazione degli attacchi strumentali quanto inconsistenti diretti alla presidenza dell'ente, essi sono la prova della mancanza di ogni serio argomento in evidente contraddizione con la realtà del nostro ospedale.

Non vogliamo scendere sul terreno delle ritorsioni, ma non v'è dubbio che a questo punto si tratta di esaminare anche quanto pesi nella vita degli ospedali marchigiani la gestione dell'AROM, la cui assemblea per il rinnovo delle cariche è prevista per i prossimi giorni. In quel contesto sarà più facile fare confronti e saranno meno inquadrabili le motivazioni di questa campagna che non ha niente a che vedere con i reali interessi dell'ospedale di Pesaro e dei cittadini.

Fabriano: il 22 manifestazione Pci sui problemi della carta

ANCONA — Domenica prossima a Fabriano si terrà, organizzato dal PCI un convegno, a carattere nazionale, sul settore cartario. Tema preciso sarà: «L'impegno dei comunisti per il piano carta». All'appuntamento saranno presenti i compagni Andrea Margheri, membro della direzione del partito e responsabile nazionale del settore partecipazioni statali e gli onorevoli Giorgio Milano e Paolo Guerrini. Il convegno (cinema Excelsior) avrà inizio alle ore 9. Le conclusioni sono previste entro la mattinata.

La riunione assume grande rilevanza nel panorama confuso, e in pieno assestamento, dell'«impero della carta». Piano di riconversione e utilizzo della legge 675, operazioni di monopolio della società Fabocart, azione delle partecipazioni statali del settore, oltre che i problemi delle cartiere Miliani di Fabriano (il vertice dell'INA, dopo la morte del sentore Dosi è ancora vuoto), saranno i punti centrali su cui si svilupperà il dibattito.

Inviti a partecipare al convegno sono stati inviati, oltre che ai consigli di fabbrica e alle organizzazioni sindacali anche alla Regione, Province ed enti locali.

Il rinnovo degli organismi di governo dell'università

Uno spazio che non va «regalato»

ANCONA — *Entro il primo dicembre, anche ad Ancona, come negli altri atenei italiani, gli studenti andranno alle urne per rinnovare le rappresentanze degli organi di governo universitari. La scadenza può sembrare quindi lontana, ma non è così: già da questa settimana, infatti, prende il via la mobilitazione delle organizzazioni studentesche e il lavoro del personale, assegnato all'ufficio elettorale, per garantire un corretto svolgimento delle votazioni.*

Una mobilitazione che cade, certamente, in un momento particolarmente difficile per la vita degli atenei: la riforma universitaria non è stata ancora varata dal Parlamento per precise responsabilità delle forze conservatrici, dure a morire, dentro (e fuori) dell'Università. Il Senato comunque avvierà presto il dibattito in aula sul testo di riforma, quasi contemporaneamente all'avvio della campagna elettorale. Un primo scoglio, in questo senso, è stato superato con l'accordo tra le forze di maggioranza ed il governo, sulle norme transitorie alla riforma: una rottura delle trattative sarebbe infatti stata gravissima ed avrebbe lasciato nel caos tutte le università.

Per questo, i comunisti, pur riaffermando la diversità delle posizioni, si sono impegnati a fondo, anche in questa direzione, per accelerare l'avvio del processo di riforma e modificare le parti negative della proposta del ministro Pedini. Le elezioni sono un'occasione per allargare a livello di massa questa lotta: per eleggere non i rappresentanti dei «vecchi provvedimenti urgenti», ma quelli che dovranno gestire il processo di transizione al nuovo. Certamente l'esperienza non positiva di questi anni di partecipazione studentesca al «governo» dell'università e della nostra soprattutto, non può che essere scoraggiante. Gli eletti si sono trovati in organismi vecchi, incapaci e non disposti «a lavorare» di fronte ad una condizione giovanile e studentesca che andava rapidamente aggravandosi. Ma non si esce da questi limiti guardando indietro, riconsegnando definitivamente il governo dell'Università a quelle forze che l'hanno sempre avuto.

E' necessario riqualificare la partecipazione studentesca nel segno di una democrazia che si trasformi, che dia risposta ai problemi dei giovani, battendo l'indifferenza e la passività. Sono necessari idee, forze, programmi nuovi: e proprio per questo è necessario anche far affermare da subito il protagonismo degli studenti; pubblicizzare a fondo la scadenza elettorale, garantire spazi adeguati al dibattito e alla campagna elettorale, superare i limiti del forzato pendolarismo studentesco, prevedendo ad esempio seggi decentrati nelle province della regione, varare in altre parole, un democratico ed aperto regolamento.

Questi probelmi, più volte sottolineati dalle organizzazioni studentesche e fatti propri dallo stesso ministro Pedini sembrano, però, non esistere per l'Università di Ancona, almeno per quanto concerne il rettore Santagata e per la bozza di regolamento predisposta. Una bozza che, al colmo dell'ironia, è stata consegnata alle organizzazioni studentesche soltanto tre giorni prima dello scadere del tempo utile per la presentazione delle relative controdeduzioni; sottolineando peraltro che «le eventuali osservazioni non erano da considerarsi vincolanti per il Senato accademico».

Non ci siamo. La mobilitazione degli studenti e la vigilanza di tutte le forze democratiche, sono le uniche strade per battere anche questa nuova saldatura che sembra profilarsi tra quelle componenti che vogliono continuare a gestire privatisticamente l'Università e l'avventurismo degli astensionisti.

m. ma.

Gran silenzio sul centro-stampa

Silenzio di tomba sulle vicende economico-politico-sindacali del centro-stampa di via Berti, ad Ancona, che a tutt'oggi sforna l'edizione teletrasmessa del quotidiano *Il Messagero* e il locale *Corriere Adriatico* e che, a quanto si è appreso in due assemblee promosse dalla Confederazione CGIL-CISL-UIL, entro il 31 dicembre potrebbe venire chiuso o spostato ad Acquaviva Picena, con prospettive non chiare per i tipografi e per lo stesso unico quotidiano locale marchigiano.

Da quattro giorni abbiamo dato notizia dei fatti, e ancora sui giornali interessati, o sul principale quotidiano della «concorrenza», il *Resto del Carlino*, non si è scritto un rigo: né per confermare, né per smentire. Eppure le notizie da noi pubblicate non erano state raccattate in fortuite chiacchierate sul treno Roma-Ancona, ma riportavano dichiarazioni di sindacalisti e di esponenti provinciali di tutti i partiti democratici, rese pubblicamente, nell'assemblea svoltasi nel centro-stampa di via Berti. Stasera, negli stessi locali, la CGIL-CISL-UIL ha promosso una nuova assemblea, alla quale dovrebbero intervenire esponenti nazionali della Federazione sindacale. Ci risulta inoltre che la presidenza del Consiglio regionale, assieme alla presidenza della giunta, si stanno interessando attivamente della vicenda, che non riguarda solo l'avvenire delle maestranze del centro-stampa, ma coinvolge — sia pure indirettamente — questioni più generali, quali la politica dell'informazione che è possibile fare nelle Marche, nonché la programmabilità e la effettiva produttività degli investimenti che sono già stati fatti nelle Marche — il centro-stampa di via Berti, appunto — o quelli che sono programmati, con denaro anche pubblico, come il previsto «satellite» di Acquaviva Picena.

Su questi temi occorrerebbe una discussione fuori dai denti e dai «si dice», per misurare l'effettiva disponibilità di quanti operano nel settore dell'informazione ad iniziative non solo di doverosa solidarietà, ma anche di collaborazione concreta nel prefigurare un domani della stampa marchigiana meno soggetto agli «estri» di Franco Sensi e dei suoi misteriosi (ma non troppo...) alleati, nonché ai progetti di ristrutturazione aziendale che vengono concepiti e contrattati a Roma, senza che le periferie di uno Stato che dovrebbe essere decentrato ed autonomistico, ne sappiano alcunché...

La nostra speranza di operatori dell'informazione resta quella di poter arrivare a vedere un giorno — magari nella prossima Conferenza regionale sull'informazione — molti giornalisti, redattori, tipografi eccetera impegnati nel rispondere alla domanda di cultura e di partecipazione che viene dalle città marchigiane, senza le incertezze e i condizionamenti che oggi derivano dalla traballante condizione dell'editoria locale, e dalle spregiudicate manovre che vengono condotte nazionalmente.

Essere oggi al fianco dei tipografi di via Berti che si interrogano sul loro futuro professionale, significa anche lavorare per una prospettiva di questo genere, del tutto possibile, se agli impegni verbali di molti corrisponderanno fatti concreti.

Mariano Guzzini